

TRE EX CAMPIONI DEL MONDO RISPONDONO AL GRANDE REFERENDUM DELL'UNITA'

Meazza, Foni e Borel li esaminano la crisi del calcio

MEAZZA: TROPPI SOLDI

La colpa prima è delle società

(Dalla redazione milanese)

MILANO, 25. — L'incontro è avvenuto su un marciapiede di via Comerio e il colloquio è durato esattamente sette minuti. Un incontro alla buona, dunque. Meazza come sapete, oltre ad essere uno scrittore di cose sportive, è anche istruttore federale, perciò alla domanda del «referendum» che chiede «Chi vorreste come presidente della FIGC?» non ha dato una risposta precisa.

Meazza ha invece risposto in tono deciso sulle altre due domande: le cause principali del declino del nostro calcio e i necessari rimedi. «I calciatori nostrani prendono troppi quattrini. La colpa, natural-



GIUSEPPE MEAZZA è stato uno dei più grandi giocatori italiani. Ha fatto parte delle due rappresentative azzurre che hanno vinto i campionati del mondo nel 1934 e nel 1938

mente, è delle società che imbottiscono di milioni ragazzi di primo pelo. Oggi giorno, non appena a un giovane salta in testa di darsi al football, trova chi lo paga e allora invece di pensare al lavoro trova comodo continuare. Gli stipendi vanno dati ai giocatori che riescono ad affermarsi, a coloro che effettivamente valgono. Ai miei tempi, mi riferisco alla epoca in cui ero ragazzo, si facevano salti di gioia quando si aveva un pallone, un campo e una porta. Il rimedio numero uno, quindi, spetta alle società. Sono loro — nel senso che ho detto — ad avere il dovere di compiere il primo passo verso la moralizzazione del più popolare dei nostri sport».

Giuseppe Meazza è stato chiaro, però sta ai presidenti dell'Inter, della Juve, del Milan e degli altri sodalizi calcistici, raccogliere l'invito. Lo faranno? Abbiamo i nostri dubbi e non per niente.

GINO SALA

Farfallino condanna il divismo e la condotta di certa stampa

Secondo Borel i rimedi di Barassi non servono a nulla

(Dal nostro corrispondente)

TORINO, 25. — Incontro Felice Borel, il non dimenticato azzurro campione del mondo, sotto i portici di piazza Castello. Entro subito in argomento. — E della crisi del calcio, cosa ne pensi? Chi vorreste per presidente della FIGC? — domandò a Felice Borel, preso alla sprovvista, ha un moto di sorpresa. Non si aspettava le domande a tradimento. Poi, però, dice: — Prima bisogna vedere di che male si tratta per scegliere il medico adatto. Se si trattasse di un cancro, non sceglieresti un ortopedico. Ho reso l'idea? — D'accordo. Allora quali sono, secondo te, le cause principali del declino del calcio italiano? — E' un discorso lungo. Ecco in primis lo vorrei escludere subito qualsiasi ragionamento solo sulla Nazionale, in quanto considerato una serie di errori che sono stati messi finalmente in chiaro. Intendo dire che le sconfitte azzurre in Svizzera sono state in fondo un bene, in quanto hanno rivelato il male. Scusami il bisticcio. Finalmente il male si è rivelato in modo lampante. Ora bisogna farne un'accurata diagnosi.

Al tuo parere la diagnosi della malattia del calcio italiano è stata fatta da chi o da coloro che potrebbero essere in condizioni di farla? — No. Non è stata neppure tentata. Ho detto quanto ho dichiarato Barassi, quando hanno deciso i «rivoluzionari» del Consiglio federale e il Consiglio stesso, ma diagnosi vere e proprie, nessuna. Piuttosto io direi, preoccupazioni di carattere tecnico, il loro posto, di difendere il «cadreggino», allontanando tutte quelle interferenze che provengono da fuori del loro ambiente e che potrebbero essere invece le loro benefiche.

Però... — Un momento. Vediamo quanto si è detto. Barassi ha parlato di riduzione della anzianità del campionato. Da diciotto a sedici squadre. In più, una maggiore attività internazionale con squadre degne. Personalmente escludo che queste due proposte possano minimamente risolvere il problema. Riducendo il numero delle squadre le Società ricorrebbero ad incontri amichevoli per via della cassetta, non potendo mantenere i giocatori inattivi, jagandoli per un periodo di oltre quattro mesi. Quando infatti, prima della guerra, il campionato era stato ridotto a sedici squadre vi erano per la Coppa Italia e la Coppa Europa, che occupavano tre mesi circa. Nel periodo in cui giocavo io, benché si fosse a 18 squadre, la Juve ha sempre partecipato alla Coppa Europa, dando sempre però ugualmente il maggior numero di giocatori alla Nazionale, vincendo, proprio in quel periodo, i cinque scudetti. No, Palliativi; si può fare un campionato lungo. I mali sono altri.

Quali? — La verità non è senepgradita. Ma bisogna parlare chiaro se si vuol fare qualcosa per il calcio, se lo si ama, veramente, e non per sola ambizione del cadreggino. Le cause dei mali che affliggono il nostro calcio io le vedo in quattro punti: 1) giornalisti, 2) dirigenti di Società e federali, 3) pubblico, 4) giocatori.

toro però hanno la loro parte di responsabilità; poiché sono troppo ben pagati e coccolati si ritengono dei divi che non hanno più nulla da imparare». Quali rimedi propone? — Eliminare tutti gli stranieri; 2) bloccare le liste di trasferimenti per almeno due anni in modo da poter valorizzare i giovani; 3) affidare le sorti del nostro calcio ad un comitato ristretto di persone serie ed oneste che compiano il loro lavoro con passione e che non abbiano legami con la società. Il signor Marcello Berni (Roma), ritiene che le cause della crisi vanno ricercate «negli sberleffi stipendi (che fra l'altro sono un insulto al lavoro) e alla miseria» dei giocatori e degli allenatori; nella ingenuità del tifoso italiano che continua ad andare a vedere le partite, anche se queste sono degli spettacoli mediocri». E i rimedi? Eccoli: «dell'eliminazione degli stipendi (differenziato per serie) e un premio finale. Altro rimedio potrebbe essere quello di prestare silenziosamente l'ascian-

(Dal nostro inviato speciale)

RICCIONE, 25. — Mi hanno informato che, da queste parti, dovrebbe esserci il dott. Foni allenatore dell'Inter. Ho chiesto in giro, ma le voci sono state discordi: chi mi suggeriva di recarmi a Cesenatico, chi a Cattolica e chi a Riccione. Ieri sera un barista mi assicurò che avrei trovato con certezza l'allenatore dell'Inter Riccione, e mi indicò il nome dell'abitazione dove è alloggiato Foni. Ci andai, ma all'albergo non lo trovai: era uscito. Mi dissero: «Crediamo sia alla spiaggia». Non mi rimase che portarmi sulla spiaggia quasi deserta per via della famosa passeggiata. In compagnia di un amico percorro a lungo l'interminabile spiaggia di Riccione (una delle più famose d'Italia) in un senso e nell'altro e polstano e deluso, mi accingo a tornare a Rimini, quando improvvisamente scorgo, proprio sulla linea del bagnasciuga, Foni con le mani ai fianchi, a torso nudo e in pantaloncini. Foni cammina lentamente, con la testa china, solo.

— Sono costretto a disturbarla anche qui, dottore... — Le dicevo prima che sono ottimista. Non si può parlare di crisi, ma di una serie di errori che incidono negativamente sulla coscienza dei dirigenti di calcio. Ieri, dopo il 1920 in poi, il calcio italiano, con allenatori capaci, provenienti dall'estero, ha avuto un periodo di splendore. Per quanto riguarda il nostro calcio, non c'è da dire che non abbia nulla da invidiare ai cannoni del passato. Si capisce che questa situazione è tale per cui è necessario trovare qualche soluzione alla crisi del nostro sport. E non si tratta di crisi del calcio in generale; la crisi riguarda esclusivamente il calcio italiano. Per quanto riguarda il nostro calcio, non c'è da dire che non abbia nulla da invidiare ai cannoni del passato. Si capisce che questa situazione è tale per cui è necessario trovare qualche soluzione alla crisi del nostro sport. E non si tratta di crisi del calcio in generale; la crisi riguarda esclusivamente il calcio italiano.

comandare, e le direttive che ci vengono dall'alto sono poche. Perché tanta gente? Perché tanto spreco di quattrini? Mi credea: ci vuole lo scoppino. Anzi: una forte ramazza, per pulire tutto il sudiciume. Bisogna dare aria e ossigeno con una adeguata pulizia. I nostri dirigenti — in verità, in questi giorni dimissionari — sono troppi, troppi, soffrono tutti di un intorbidimento mentale, che certo non può essere che malefico per il calcio nazionale. Questo carrozzone va proprio male. Se non si cambiano gli uomini, non si può cambiare il calcio. Bisogna moralizzare l'ambiente e distruggere il mercenarismo. — Dunque, lei crede che sia necessario sostituire gli uomini? — Certo, e non si può cambiare il calcio senza cambiare gli uomini. Bisogna moralizzare l'ambiente e distruggere il mercenarismo. — Dunque, lei crede che sia necessario sostituire gli uomini? — Certo, e non si può cambiare il calcio senza cambiare gli uomini.

CHIARE PAROLE DI FONI, ALLENATORE DEI CAMPIONI D'ITALIA

«Ci vorrebbe una ramazza per ripulire tutto il sudiciume del foot-ball italiano»

Aspre critiche agli attuali dirigenti — L'Inter e lo scudetto tricolore

(Dal nostro inviato speciale)

Il calcio italiano, con allenatori capaci, provenienti dall'estero, ha avuto un periodo di splendore. Per quanto riguarda il nostro calcio, non c'è da dire che non abbia nulla da invidiare ai cannoni del passato. Si capisce che questa situazione è tale per cui è necessario trovare qualche soluzione alla crisi del nostro sport. E non si tratta di crisi del calcio in generale; la crisi riguarda esclusivamente il calcio italiano.

(Dal nostro inviato speciale)

creare arbitri, che non hanno saputo sanare la piaga dell'arbitraggio insufficiente. Il pubblico troppo tifoso, di parte (per cui l'avversario è un nemico) che trascende, che pretende il risultato favorevole con ogni mezzo, e che non vuol vedere giocare bene, ma veder vincere la propria squadra. E, per ultimi, i giocatori, che hanno anche loro una grave responsabilità. Il giocatore si batte per il premio partita e non per un ideale agonistico-sportivo. — Perfetto, e quali i rimedi? — Maggiore passione sportiva, minore ambizione, maggiore senso di responsabilità, minore disonestà, maggiore capacità, minore speculazione. In una parola: essere tutti dei veri, autentici, sani sportivi.

Partecipate tutti al grande referendum indetto dall'Unità sulla crisi del calcio

GIULIO CROSTI



FONI ai suoi tempi d'oro

gioco va a giocare su un campo erboso, livellato, non ha niente in contrario a che il figlio vada a divertirsi, si dedichi al calcio. Ma se, invece, come succede in quasi tutte le città d'Italia, più nel Sud che nel Nord, questi tipi sono in forte minoranza. Un altro aspetto preoccupante del problema è l'ignoranza della minoranza in cui sono stati posti gli studenti nel calcio. Ai miei tempi, nelle squadre vi erano molti studenti, oggi invece vanno scomparsi. Oggi i giocatori amano troppo le mangiate e le donne, questi, che rovinano lo organismo. Continuando nella sua disamina sulle ragioni della crisi, il dott. Foni affronta gli altri aspetti del vasto problema. Sulla formazione dei giovani incide molto, infine, la mancanza di terreni adatti. Un padre di famiglia, se sa che un figlio va a giocare su un campo erboso, livellato, non ha niente in contrario a che il figlio vada a divertirsi, si dedichi al calcio. Ma se, invece, come succede in quasi tutte le città d'Italia, più nel Sud che nel Nord, questi tipi sono in forte minoranza. Un altro aspetto preoccupante del problema è l'ignoranza della minoranza in cui sono stati posti gli studenti nel calcio. Ai miei tempi, nelle squadre vi erano molti studenti, oggi invece vanno scomparsi. Oggi i giocatori amano troppo le mangiate e le donne, questi, che rovinano lo organismo.

Il mercenarismo

Seusi, dottore, non crede che una piaga del calcio nazionale sia rappresentata anche dal mercenarismo? — Senza dubbio. Il mercato di ogni fine di campionato è la cosa più abominevole: abbiamo raggiunto l'operazione. E la coscienza dei dirigenti di Società è cambiata. Io mi ricordo che una volta, quando ero alla Juventus, se si stabiliva che un giocatore dovesse percepire cento lire, quello erano una lira in meno, né una lira in più. Oggi, invece, c'è la maledetta concorrenza e non credo che i presidenti riscano a mettersi d'accordo, con fermezza ed onestà, per abolire la concorrenza. Bisognerebbe creare una commissione economica composta di persone di peso, che calmerasse il prezzo, che stabilisse con la massima scrupolosità l'esatto valore di un calciatore e che i dirigenti si attenessero ai limiti stabiliti dalla commissione stessa. — Esatto. La concorrenza; il difetto sta nel manico. Ci sono troppi interessi che giocano al sfavore di una possibile soluzione di questo vasto problema. Comunque, per gradi, ci si potrebbe arrivare. — Senta, dottore, parliamo un po' dell'Inter. Cosa pensa di fare con gli uomini che ha a disposizione quest'anno? — Sono sicuro di riprendere lo scudetto. — Acquisterebbe altri giocatori dopo il colpo di Bernardini? — No, non credo. Non abbiamo bisogno di altri. Se arrivasse un giovane attaccante di lancio, sarei contento. Comunque, quest'anno, inizierei presto la musica all'Arena. Visto che il mio contratto con l'Inter, per il momento, non è ancora stato rinnovato, mi affrettare i tempi. — Grazie, dott. Foni. E auguri. FRANCO MENTANA

ASPETTI DI UNA CRISI

Democrazia nello sport

Da più parti, in questi giorni di dibattito e di discussioni sulla crisi dello sport italiano, è stato risollevato il problema della democrazia nello sport. Qualche conclusione (quella del «Giornale d'Italia» per esempio), ci è apparsa troppo interessata, di parte; infatti, dopo le riconoscimenti della posizione incerta, non ufficiale dello sport nel nostro paese si è arrivati ad auspicare, quale decisione-tocciana, un deciso riconoscimento del proprio status giuridico, che non ha saputo nemmeno formulare gli aspetti pratici e giuridici di un organismo dipendente. Mentre lo Stato continuava a disinteressarsi dello sport, il CONI proseguì nel suo lavoro di ricostruzione addossandosi anche le attività che una volta erano curate da altre organizzazioni. Il CONI, in quanto organismo sportivo, per far fronte agli impegni olimpionici, dovette interessarsi del tiro a segno, rimasto senza armi e senza munizioni, e del calcio, rimasto senza arbitri, ridotti senza scuole e senza cavalli. In altri paesi queste attività olimpioniche sono curate direttamente dalle Forze Armate (dallo Stato), mentre in Italia sono curate da associazioni private, le quali provvedono con il loro bilancio alle necessità di attrezzature. Il CONI si interessò poi anche dei problemi della scuola e diede l'avvio alla tanto auspicata popolarizzazione delle attività sportive tra le masse studentesche.

Ma lo Stato, quando cominciò ad interessarsi dello sport? Solo quando il presidente della Repubblica sparlò quattrini e solo per sparlargli quattrini. Così oltre alle tasse che già gravavano sulle manifestazioni sportive, si aggiunsero le tasse di concessione dell'uso del Totocalcio, alquanto che ora tenta disperatamente di aumentare per far più grosso il suo guadagno. E di questi giorni, infatti, la notizia della presentazione al Senato da parte del ministro delle Finanze Tremelloni del disegno di legge concernente le nuove aliquote di imposta sul reddito delle attività sportive, suscitò concorsi pronostici. E noto sono anche i dettagli del provvedimento: lasciando immutate le aliquote d'imposta vigenti, si prevede un aumento del 150 milioni per un incasso globale di 9.021 milioni. Questo in cifre l'interessamento del governo per le sorti dello sport italiano. Come, dunque, si può chiedere l'intervento del governo, di questo governo, per risolvere la crisi dello sport? Certo sarebbe auspicabile una linea teorica uno sport che lo Stato considerasse, controllasse e sostenesse con più denaro di quanto ne ha in suo possesso, e precedenti all'attuale, di fiducia di un alto numero di tutti indistintamente gli sportivi italiani, perciò la sua libertà va custodita gelosamente e difesa ad ogni costo. Altrimenti si corre il rischio di vederne la dipendenza dal p.n.f. e dalle dipendenze del p.n.f. e dalle dipendenze del p.n.f. E' anche vero, però che il CONI deve spalancare le porte per un vero e sincero rinnovamento demagogico della sua stessa struttura, e di quelle delle varie federazioni. La democrazia, cioè il rispetto delle idee e delle esigenze della massa degli sportivi italiani, la critica e l'autocritica, le elezioni libere e non manipolate nelle varie federazioni, la lotta ai personalismi in un clima di comune lavoro, democrazia, democrazia, può risolvere quella situazione di corruzione che è alla base della crisi cronica dello sport italiano.

Democrazia all'interno delle federazioni, democrazia all'esterno e rispetto, cioè rispetto delle istituzioni, nei rapporti tra CONI e Stato, ma libertà di ogni ingerenza di parte e di colore. E il compito di tutelare tale stato di cose è il compito di fissare gli aspetti pratici giuridici di tutti gli organismi interessati al problema dello sport. Il CONI, in quanto organismo di carattere nazionale, venga assunto dalla Commissione Parlamentare dello Sport, che per la sua natura e la sua fisionomia allargata raccoglie la fiducia di tutti gli sportivi italiani.

Se la Commissione Parlamentare affrontasse con maggior coraggio i problemi dello sport, se uscisse un po' dal suo isolamento, se pensasse, se si occupasse di problemi che interessano le masse e le richieste un altro passo importante verso l'auspicata ripresa potrebbe essere compiuto. LA REDAZIONE SPORTIVA ENRICO FALOGGI

Unanime giudizio dei lettori: via i dirigenti incapaci!

Form for the referendum on Italian football. It includes a title 'IL REFERENDUM SUL CALCIO ITALIANO', a list of questions about the causes of the crisis and proposed remedies, and a section for readers to write their responses. The questions are: 'Quali sono, secondo voi, le cause principali del declino del calcio italiano?' and 'Quali rimedi proponete?'. There is also a section for readers to propose a candidate for president of the FIGC.